

IN
PRIMO
PIANO

◆ *L'incontro con l'Unione cronisti diventa l'occasione per richiamare alla riservatezza i magistrati che conducono le indagini*

◆ *Una critica ai mezzi di informazione che sul sexgate hanno pubblicato «particolari più o meno scabrosi»*

◆ *Castellano, Amm: «Per gli avvocati il problema delle fughe di notizie è così reale da richiedere l'intervento del Guardasigilli»*

«Le procure colabrodo creano danni»

Nuovo monito di Scalfaro contro la violazione del segreto istruttorio

CINZIA ROMANO

ROMA «Quando una Procura è un colabrodo si crea un danno incredibile». Il presidente della Repubblica Scalfaro coglie l'occasione del tradizionale incontro con l'Unione nazionale cronisti per tornare a richiamare alla riservatezza i magistrati che conducono le indagini. E lo fa interrompendo il presidente dei cronisti, Guido Columba, che si accingeva a criticare pesantemente il procuratore della Repubblica di Roma, Salvatore Vecchione, condannando la gestione dei suoi rapporti con la stampa. «Queste persone non sono presenti... è più elegante fermarci qui» è il perentorio invito di Scalfaro.

Ma l'inedita rottura del cerimoniale nella Sala degli arazzi di Lilla, dove siedono in prima fila i vincitori del premio «Cronista dell'anno», con Scalfaro che ferma il giornalista, rafforza proprio le critiche e la denuncia della stampa riguardo ai difficili rapporti con alcuni magistrati. Perché è proprio il Presidente a prendersela con le procure colabrodo. Che prima violano il segreto istruttorio e poi puntano l'indice contro i giornalisti.

«Ci sono volontà e responsabilità diverse», ha sottolineato Scalfaro - non piccole quelle del

magistrato. È un danno incredibile quando la procura è a colabrodo. Quante volte è stato denunciato nelle varie sedi, dalla stampa, dalla tv, in Parlamento e altrove...». Ritorna il tema della riservatezza dei giudici, caro al Presidente. Che più volte ha preso la parola proprio per bacchettare alcuni comportamenti della magistratura. Nel '93, il 6 febbraio, disse che «il clamore, il protagonismo e la pubblicità sono nemici della giustizia». Un mese dopo, di fronte all'ex portavoce del segretario della Dc Forlani, Enzo Carra, mostrato in tv con i ferri ai polsi, commentò di «essere profondamente turbato». Contro l'abuso della carcerazione preventiva, usata dai magistrati del pool di Milano, Scalfaro denunciò il 31 dicembre del '97 che «il tintinnare di manette è un sistema abietto». E infine, quando l'avviso di garanzia arrivò a Berlusconi, allora capo del governo, proprio all'inaugurazione della conferenza internazionale sulla criminalità organizzata, perché il Corriere della Sera ne anticipò l'invio, Scalfaro criticò duramente la fuga di notizie: «Se l'avviso di garanzia all'onorevole Berlusconi fosse arrivato dieci giorni dopo, non capitava nulla», commentò il capo dello Stato.

Ai cronisti riuniti, il Presidente invita alla prudenza e al garbo è l'invito del Presidente. E l'incontro segna anche l'occasione per Scalfaro, silenzioso dal gennaio scorso, quando esplose lo scandalo sul sexgate, di commentare la vicenda che ha coinvolto il presidente Clinton. Altri capi di Stati e di governo erano scesi in soccorso del collega statunitense.



Scalfaro e il rettore de «La Sapienza» D'Ascenzo; a lato, la Corte dei conti in seduta

se. Scalfaro aveva scelto il silenzio, ora rotto per critiche e mezzi d'informazione che hanno pubblicato «particolari più o meno morbosi». Senza mai nominare esplicitamente Bill Clinton, Scalfaro ha osservato: «Abbiamo avuto fatti sul piano internazionale, come quello che è capitato in America. Mi guardo bene dall'inserirmi in una discussione di questo genere. Prendo soltanto qualche piccolissimo cenno dove mi pare che debba venire un

interrogativo: quando si è detto il vero nella sua sostanza, la serie di particolari più o meno morbosi, la serie di coinvolgimenti anche di persone che hanno una parte quasi di comparsa è un fatto encomiabile? Mi sento di dire di no come lettore».

Il Capo dello Stato ha precisato che «questo esempio è clamoroso ma è applicabile alla vita quotidiana», elogiando il cronista che «non si fa prendere la mano dal gusto dello scoop e non supe-

ra i valori morali e l'etica della professione».

Immane le reazioni alle procure colabrodo. Per l'Associazione nazionale magistrati - intervistato il vicepresidente Francesco Castellano - non esistono, mentre per gli avvocati - commenta il presidente dell'Unione delle Camere penali Giuseppe Frigo - il problema della fuga delle notizie è così reale da richiedere l'intervento del ministro della Giustizia.

IL CASO

Corte dei conti, scontro sul nuovo presidente

ROMA Alle porte c'è la nomina del nuovo presidente della Corte dei Conti. E non appena hanno cominciato a circolare le prime voci sui possibili candidati il clima si è surriscaldato. Tanto più che si era ritenuto che il consiglio dei ministri di ieri potesse decidere una nomina-lampo, senza rispettare le procedure. Tanto è bastato perché i rappresentanti della Corte dei Conti prendessero carta e penna e inviassero una nota a Palazzo Chigi, manifestando il loro malumore.

Ma come si sono svolti i fatti? Nella lettera è stato scritto che se il Governo dovesse nominare alla presidenza «una personalità esterna alle esperienze professionali e culturali» della Corte dei Conti, questa decisione «sarebbe interpretabile come chiaro sintomo di sfiducia verso la Corte stessa come magistratura e, come tale, valutabile anche sul piano della legittimità». Parole dure per una presa di posizione dei magistrati contabili sulla nomina del successore di Carbone alla presidenza della Corte. La nota è allegata ad un documento approvato all'unanimità dal consiglio di presidenza della Corte, in cui già si chiede in particolare, in vista della nomina del nuovo presidente, il rispetto da parte del Governo dei principi di autonomia e di autogoverno dei magistrati. Ma la nota - che porta la firma di Fulvio Balsamo, il quale ha presieduto i lavori del consiglio in cui è stato approvato il documento in questione - è in effetti assai più esplicita, pur riportando - viene precisato - soltanto «talune posizioni» emerse nel corso della discussione in seno alla magistratura contabile su quest'argomento. «Nel caso di una nomina del presidente della Corte effettuata senza consultare il Consiglio di presidenza - si afferma infatti - da molte

parti si è segnalato il rischio di un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato».

Inoltre - continua la nota allegata al documento - «per le altre nomine ai vertici delle giurisdizioni superiori il principio dell'autodeterminazione degli organi di autogoverno mai è stato disatteso». Insomma, i magistrati contabili sembrano decisamente schierati contro l'ipotesi di un presidente esterno alla Corte, rivendicando invece innanzitutto il diritto di



esprimere il proprio parere prima della decisione che dovrà essere presa dall'Esecutivo.

Nei giorni scorsi, come si è detto, si è parlato dei possibili candidati alla presidenza della Corte, individuati, all'interno della magistratura contabile, nell'attuale Procuratore generale Francesco Garri e nel presidente di sezione Manin Carabba, mentre le soluzioni esterne avrebbero coinvolto l'attuale Ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio ed il segretario generale della presidenza della Repubblica, Gaetano Gifuni. Queste ultime due ipotesi hanno scatenato la polemica.

Ovviamente il clamore non poteva passare inosservato. Tanto che in serata il segretario generale della Presidenza della Repubblica, Gaetano Gifuni, ha dichiarato formalmente che ogni notizia che riguardi l'eventualità di una sua nomina alla presidenza della Corte dei Conti è destituita di qualsiasi fondamento. Una precisazione arrivata direttamente attraverso un comunicato del Quirinale.

«Siamo avvocati del teatrino dell'assurdo...»

Milano, i penalisti bocciano la Consulta: «Pentiti? Avanziamo una nostra proposta»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Il clima è teso, l'assemblea eccezionalmente affollata. La porpora rossa delle poltrone dell'Aula magna di palazzo di giustizia si intravede appena, nascosta dalla corposa presenza degli avvocati milanesi che ieri mattina si sono riuniti per dire molto no, ma anche per suggerire soluzioni a proposito del controverso articolo 513, cancellato da una sentenza della Corte costituzionale. Si faranno promotori di una proposta di legge, che argini la falla aperta da questa sentenza e dato che la categoria forense è ben rappresentata in parlamento, si può supporre che le indicazioni delle toghe in lotta avranno gambe su cui camminare. Perché protestano gli avvocati? Ci tengono a precisarlo: il loro non è uno sciopero corporativo e neppure una dichiarazione di guerra contro i giudici delle leggi. A torto o a ragione ritengono di essere gli alfieri di una battaglia di civiltà e che lo sciopero sia l'unico strumento per rendere visibile il paradosso che si è creato con la cancellazione del 513. Oreste Dominioni, presidente della camera penale di Milano, fa un esempio eloquente. «La nuova norma riduce il dibattimento a un teatrino dell'assurdo. Tutti sappiamo che un imputato che si avvale della facoltà di non rispondere può abbandonare l'aula e non assistere al processo. Noi però, dovremmo contestargli, attraverso la rilettera dei verbali resi in istruttoria, le sue dichiarazioni. E a chi dovremmo rivolgerci? A una sedia vuota? Dovremmo interrogare un muto? È questo ciò che resta del nuovo codice e del principio per cui la prova deve formarsi in aula, davanti al giudice?». Parte da qui, dai fondamenti del processo accusatorio, la proposta di legge che avvanzeranno gli avvocati, anche se per ora si tratta di una materia ancora informale. Si dovrebbe forse decidere, co-

Bresso, dalla denuncia Ds l'inchiesta sulle tangenti

MILANO «Noi abbiamo fatto una dura battaglia contro quel progetto, che avrebbe fatto calare altro cemento in un territorio già fin troppo soffocato, e quando abbiamo saputo che Almagioni sarebbe stato il consulente del Comune lo abbiamo invitato per spiegarci l'importanza di quell'operazione. Lui, di fatto, non rispose niente e alla fine assunse l'incarico di consulenza, ma quando il progetto è arrivato in Regione noi abbiamo raccolto tutte le carte e le abbiamo portate in procura facendo scoppiare il caso...». Giuseppe Manni è il capogruppo uscente dei Ds del Comune di Bresso e candidato sindaco per la coalizione di centro-sinistra. Da anni impegnato in politica a Bresso, teatro dell'operazione urbanistica entrata nel mirino della procura di Milano che due giorni fa ha eseguito l'arresto dell'urbanista Roberto Almagioni (consulente del gruppo Ds del consiglio regionale della Lombardia), Manni ha vissuto tutta la vicenda urbanistica su cui gravano oggi sospetti di corruzione e senza alcun imbarazzo ricorda con amarezza gli sforzi fatti per bloccare un'operazione ritenuta sbagliata nel merito e la decisione, del giugno 1996, di affidare tutto alla magistratura. Nessuno, tra i Ds di Bresso, si dice oggi contento di veder scattare le ma-

nette in seguito alla propria denuncia: «La magistratura dovrà fare luce su questa vicenda - dice Manni - non siamo certo lieti di vedere Bresso alla ribalta per una storia di tangenti». Così, da una denuncia di pidessini si è arrivati all'arresto di un altro pidessino, l'architetto Roberto Almagioni, accusato di concorso in corruzione, nel momento in cui prestava le sue consulenze al gruppo regionale dei Ds, per aver collaborato alla riuscita dell'iter amministrativo di un'operazione urbanistica da 108 miliardi. «Per noi si tratta di un tecnico con un contratto di consulenza - spiega il capogruppo dei Ds in Regione Fabio Binelli - il suo rapporto è di tipo privatistico». Da parte sua, Roberto Almagioni, ha avuto modo di dire la sua ieri pomeriggio, nel corso dell'interrogatorio sostenuto davanti al gip Luisa Savoia e al pm Claudio Gittardi nel carcere di Monza: «Ha risposto a ogni domanda - dice il suo difensore, l'avvocato Francesco Isolabella - Cade l'accusa di corruzione». Almagioni, infatti, è accusato di aver ricevuto 50 milioni nelle dichiarazioni di Michele Ugliola, un architetto arrestato il 14 ottobre scorso insieme con l'ex assessore all'urbanistica di Bresso, Giovanni Terzi (attualmente consigliere di Forza Italia al Comune di Milano). Gp.R.

me sostiene il procuratore Saverio Borrelli, che chi ha deciso di parlare in istruttoria, non può cambiare idea in dibattimento? Dominioni normalmente in contrasto col procuratore, su questo punto concorda: «Io lo sostengo da anni: in Italia, il diritto di avvalersi della facoltà di non rispondere è troppo esteso. È riconosciuto anche a quelle persone che avendo patteggiato la pena o essendo uscite dal processo non hanno più la qualifica di imputato, ma semmai di teste. Per loro permane un diritto alla difesa, per accuse che non sussistono più, mentre il loro silenzio può danneggiare imputati, che continuano a essere sotto processo. Non vedo perché una persona che non ha più motivo di difendersi, debba avvalersi della facoltà di non rispondere». È su questa linea anche Giuliano Spazzali, il Perry Mason del processo Cusani: «Si stabilisca una volta per tutte

ORESTE DOMINIONI
«A chi dovremo contestare le dichiarazioni di un pentito, ad una sedia vuota?»

chiarato col procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, che non ha nascosto la sua contrarietà allo sciopero, come strumento distorto di democrazia. Ancora ieri ribatteva: «Le decisioni della Corte costituzionale vanno rispettate e in un altro paese, uno sciopero come questo sarebbe considerato oltraggio alla Corte. Il dissenso è giusto, ma è lo strumento utilizzato per esprimerlo che non è accetta-

bile. Gli avvocati sono la categoria più rappresentata in parlamento, a Roma c'è mezzo foro milanese: facciamo una proposta di legge e facciamo valere così le loro opinioni, con gli strumenti della democrazia. Tutti sappiamo che il nostro codice non è perfetto, ma sappiamo anche che la Corte Costituzionale non può legiferare. Quello che ha fatto è ristabilire dei principi, il resto è compito del legislatore. Io me la prendo con lo sciopero, non con i motivi della protesta». Il giorno prima aveva usato toni più aspri, definendo «folli» la rivolta degli avvocati. Un'accusa che ha provocato la reazione indignata di Dominioni: «Quanto alla follia, diciamo al procuratore D'Ambrosio di pensare ai deliri di onnipotenza che in anni recenti hanno aleggiato nei corridoi limitrofi a dove lui ha l'ufficio».

In assemblea ci sono tutti, anche l'ala moderata dell'avvocatu-

ra milanese, normalmente restia ad impugnare l'arma dell'astensione. Si rivolgono al legislatore italiano, ma propongono anche incursioni sul parlamento europeo e diritti internazionali del cittadino e la carta dei diritti dell'uomo diventino parte integrante della nostra costituzione. Lo sostiene il professor Giuseppe Frigo, presidente dell'unione delle camere penali. L'avvocato Gianfranco Maris non fa parte della pattuglia degli arrabbiati cronici, ma anche lui aderisce allo sciopero, pur essendo, per formazione, un figlio legittimo della nostra Costituzione: «La sentenza della Corte costituzionale è un modo indiretto di fare le leggi e come tale è inaccettabile. Si sostiene che con questa sentenza è fatto salvo il principio del contraddittorio, ma è una falsità. In pratica il tribunale ha la possibilità di trascinare con la forza un computato a giudizio, come si può fare con un teste. Ma in aula gli si può solo dire: tu hai affermato queste cose. Se lui non vuole rispondere può farlo. E allora non si è fatto salvo un accidente: questa è una presa in giro».

Lo sciopero ha avuto un tasso di adesione che sfiora il 100 per cento, ma ci sono anche i dissenzienti. Francesco Arata, difensore di inquisiti eccellenti di «Mani pulite» non ha aderito, per motivazioni che piacerebbero a D'Ambrosio. «Sono contrario, fortemente contrario allo sciopero perché è un'aberrazione. Parliamoci chiaro, le nostre astensioni sono funzionali soprattutto al rinvio dei processi e quindi sono un ostacolo alla giustizia. Se davvero vogliamo che le cose funzionino correttamente, battiamoci per una giustizia efficiente. E poi queste decisioni, prese senza consultazioni, ci mettono in difficoltà col cliente, alterano equilibri delicati. Un cliente sa che se sciopero lui ottiene un rinvio e magari può sperare in un'amnistia. Come gli spiego che è una logica inaccettabile?».

COMUNE DI SAN GIOVANNI ROTONDO

Piazza dei Martiri - 71013 (FG) tel. 0862.4151 - fax 456016

Ufficio Tecnico Sezione Lavori Pubblici

RISULTANZE DI GARA

IL DIRIGENTE U.T.C. rende noto, ai sensi della L. n. 55/90, art. 20 e L. n. 109/94 e ss.mm.ii., art. 29, che i lavori per la REALIZZAZIONE DELLA STRUTTURA ACCOGLIENZA POZZOCAVO - IMPORTO PROGETTO L. 5.700.000.000 - sono stati appaltati alla A.T.I. «NOTICE - FLORID FLORIANO» in base al ribasso offerto del 22,57% a seguito di licitazione privata eseguita in data 25.09.98.

DITTE INVITATE: 1- Coop. Mucater; 2- Dinvest S.p.A.; 3- A.T.I. «Ritice-Floriano»; 4- Nicola D'Alonso e C.; 5- Cuffreda Pasquale; 6- Idetco Costruzioni; 7- E.C.F. S.r.l.; 8- Zanasi e Moschella; 9- DE.CO. S.r.l.; 10- Eredi Cav. D'Alonso Giuseppe; 11- A.T.I. «Duomipensiere-Gennaro Oliva-Arcoli S.r.l.»; 12- Firma S.r.l.; 13- A.T.I. «Costruzioni Generali Ferraris P.A.M.»; 14- Coop. Edile Appennino; 15- Edilco S.r.l.; 16- A.T.I. «Marrucchielli-Gruata»; 17- A.T.I. «Sdanga-Tutti»; 18- Ferrara Luigi.

DITTE PARTECIPANTI: 13-11-7-15-10-2-8-18-5-1-16-17-3.

METODO DI GARA: Licitazione privata - art. 21, comma 1 e 1/bis, L. 109/94 ed applicazione D.M. 18.12.97.

San Giovanni Rotondo, li 03.11.98

IL DIRIGENTE U.T.C.: dott. Ing. Carlo Folleri

Questo avviso è nella banca dati INTERNET: www.infopubblica.com

COMUNE DI FERRARA Città Patrimonio dell'Umanità

ASTA PUBBLICA

IL COMUNE DI FERRARA - Piazza Municipale 2 - 44100 Ferrara - tel. 0532/239394 - Fax 239389, indice asta pubblica per il giorno 10 dicembre 1998, con il criterio del massimo ribasso sull'importo di L. 1.850.547.465 + IVA. Lavori di modifica alla viabilità esistente dall'accesso ad Est al centro storico. È richiesta iscrizione A.N.C. cat. G3. Avviso integrale è pubblicato sul B.U.R. Regione Emilia-Romagna dell'11/11/1998 ed affisso all'Albo Pretorio di questo Comune in parti data.

Ferrara, 4 novembre 1998

IL DIRIGENTE (d.rsa L. Ferrari)

COMUNE DI BARICELLA (Provincia di Bologna)

ESITO GARA

Si rende noto che a seguito di asta pubblica tenutasi il 2.10.1998 i lavori di risanamento, manutenzione straordinaria ed adeguamento impianti dei fabbricati ad uso residenziale in Via XXV Aprile n. 56 e 58 sono stati aggiudicati alla Ditta IDROTER S.r.l. - Bologna - per l'importo netto contrattuale di L. 281.276.263.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO (geom. Marco Brunelli)

